

# Viaggio al termine del mondo

**Ban Ki-Moon**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**tuttavia è stata anche una esperienza inquietante perché ho avuto modo di vedere quanto il mondo sta cambiando. I ghiacci eterni si stanno sciogliendo molto più rapidamente di quanto pensiamo. Forse sapete che cinque anni fa la famosa piattaforma di ghiaccio Larsen ha ceduto ed è scomparsa. Un gigantesca lastra di ghiaccio lunga 54 miglia - come alcune nazioni di piccole dimensioni - è svanita in meno di tre settimane. Cosa accadrebbe se questo «effetto Larsen» si ripetesse su scala molto più grande? In un centro di ricerca cileno sull'isola Re Giorgio, gli scienziati mi hanno detto che è a rischio l'intera piattaforma di ghiaccio dell'Antartide occidentale. Come la piattaforma Larsen, è composta da ghiacci galleggianti che abbracciano quasi un quinto dell'intero continente. Se dovesse spezzarsi, il livello dei mari potrebbe crescere di circa 7 metri. Pensate alle conseguenze sulle coste e su città come New York, Bombay e Shanghai per non parlare delle piccole nazioni insulari. Forse non accadrà per cento anni - ma potrebbe anche accadere tra dieci. Non lo sappiamo. Ma quando accadrà, tutto si

svolgerà rapidamente, magari nel giro di una notte. Sembra la sceneggiatura di un film catastrofista. Ma questa è scienza, non fantascienza. Il dottor Gino Cassassa, un eminente glaciologo cileno del Centro cileno per gli studi scientifici e membro del Panel inter-governativo sul cambiamento climatico recentemente insignito del Nobel per la pace insieme ad Al Gore, è particolarmente preoccupato per la penisola antartica - una striscia di terra sulla costa settentrionale che lui definisce uno dei «punti caldi» del pianeta insieme all'Asia centrale e alla Groenlandia. In quella zona, le temperature stanno aumentando dieci volte più rapidamente della media mondiale. I ghiacciai si stanno ritirando in maniera visibile. Sul desolato suolo antartico sta spuntando l'erba, compreso un tipo di erba che viene utilizzato sui campi da golf americani. D'estate la neve è sempre più rara e piove invece molto più spesso. Dieci anni fa il dottor Cassassa era scettico sul cambiamento climatico. Oggi teme una catastrofe. Non voglio seminare il panico. Ma sono convinto che siamo vicini al punto di non ritorno. Questi sono i segni. E li ho visti in tutti i posti che ho visitato. In Cile i ricercatori mi hanno detto che più o meno metà dei 120 ghiacciai che tengono sotto controllo si stanno ritirando con un ritmo due volte più rapido rispetto a dieci o venti anni fa. Tra questi, anche i ghiacciai che si trovano sulle montagne che circondano la capitale, Santiago, e che forniscono l'acqua ai suoi sei mi-

lioni di abitanti. A nord la crescente siccità minaccia l'industria mineraria del Paese, uno settori vitali dell'economia, nonché l'agricoltura e l'energia idroelettrica. Ho passato una giornata in quello che è probabilmente il più bel parco nazionale del mondo, Torres del Paine. Come l'Antartide, era bello, incontaminato, maestoso - ed altrettanto a rischio. Anche le nevi delle Ande si stanno sciogliendo più rapidamente di quanto pensiamo. Ho sorvolato in Patagonia il Ghiacciaio Grigio, una sorta di mare ghiacciato racchiuso tra due vette altissime. Nel 1985 si è ritirato di due miglia in poco più di due settimane. Ecco un'altra dimostrazione dell'improvviso, imprevedibile e potenzialmente devastante effetto Larsen. Il mio viaggio è finito sotto un grande albero Samaumeira sull'isola di Combu, non lontano da Belem nel delta del Rio delle Amazzoni. È il cuore del leggendario «polmone della terra», la foresta pluviale tropicale vittima della deforestazione e dello sfruttamento della terra cui si deve, secondo le stime, il 21% delle emissioni di anidride carbonica. Secondo gli scienziati il cambiamento climatico potrebbe trasformare l'Amazzonia orientale in una savana nel giro di pochi decenni. All'ultimo momento hanno dovuto modificare il mio itinerario in quanto un affluente del Rio delle Amazzoni che avrei dovuto visitare, vicino al porto di Santarem, era privo di acqua a causa della siccità. Tutto questo avrebbe potuto avere effetti scoraggianti. Eppure ho lasciato il Brasile profondamente rin-

corato. Senza che il resto del mondo se ne sia avveduto, il Brasile si è trasformato in un tranquillo gigante verde - e guida la lotta contro il riscaldamento globale. Negli ultimi due anni ha ridotto del 50% la deforestazione nella foresta amazzonica. Enormi tratti di giungla sono stati messi sotto la tutela del governo federale. A Brasilia il presidente Luis Inacio Lula da Silva mi ha assicurato che l'Amazzonia e il suo immenso tesoro di biodiversità sono da considerare patrimonio dell'umanità e come tale verrà salvaguardato. Il Brasile è leader mondiale nel campo delle energie rinnovabili. È una delle poche nazioni che produce con successo biocombustibili. Sì, non posso negare che questa scelta è oggetto di controversie e polemiche. Alcuni temono che il terreno attualmente coltivato per produrre generi alimentari verrà impiegato per produrre combustibili. Altri temono che nelle foreste verranno abbattuti gli alberi per fare largo alle piantagioni per la produzione di biomassa. Tocca ai governi trovare il punto di equilibrio tra costi sociali e benefici. È ora di svegliarsi. Il mese scorso il Programma per l'Ambiente dell'Onu ha pubblicato il rapporto GEO-4 che sollecita a compiere «passi drastici» al cospetto della sfida che «potrebbe minacciare la sopravvivenza dell'umanità». Questo fine settimana a Valencia, in Spagna, presenterò l'ultimo rapporto del Panel intergovernativo sul cambiamento climatico. È una lettura che fa pensare. Non di meno le sue conclusioni sono incoraggianti. Il messaggio

conclusivo è: ce la possiamo fare. Ci sono modi concreti e alla nostra portata per far fronte al cambiamento climatico. Anche un rapporto della settimana scorsa dell'Agenzia Internazionale per l'Energia era cautamente ottimista. La domanda globale di energia è in aumento più rapidamente di quanto stimato - l'incremento della domanda dovrebbe essere del 57% entro il 2030. Ma la quantità di energia generata da fonti rinnovabili, con l'esclusione dell'energia idroelettrica, dovrebbe crescere, secondo le stime, almeno cinque volte di più. Come vediamo sulle pagine finanziarie dei giornali, le grandi imprese stanno diventando sempre più «verdi». Tutto questo servirà da sfondo al vertice dell'Onu sul cambiamento climatico a Bali tra due settimane. È necessaria una svolta: una intesa che consenta di avviare seri negoziati per un accordo globale sul cambiamento climatico sottoscritto da tutte le nazioni. La sfida consisterà nel redigere una agenda realistica di temi, dal passaggio alle tecnologie energetiche alternative al sostegno alle nazioni in via di sviluppo per consentire loro di finanziare i loro programmi per combattere il cambiamento climatico. È una realtà di cui siamo tutti responsabili. Il cambiamento climatico non ha confini e, di conseguenza, le soluzioni debbono essere globali.

Ban Ki-Moon è il Segretario generale delle Nazioni Unite  
© International Herald Tribune  
Traduzione  
di Carlo Antonio Biscontto

## Chi dà i numeri sulla Sanità?

**OLIVIERO BEHA**

**L**a Sanità in Italia è come le Miniere di Re Salomone: diamanti per alcuni, pochi, un profondissimo buco nero per i moltissimi altri. Se la metafora mineraria applicata alla cosa che più ci dovrebbe interessare («l'importante è la salute», no?) è valida sempre, è ancora più valida per la Sanità nel Lazio. Perché i diamanti e il buco sono più grossi, e perché una serie di elementi sotto gli occhi di tutti, ma proprio per questo forse sfuggenti o disattesi, spiegano immediatamente dal punto di vista meramente logistico come e quanto le dimensioni siano maggiori che nel resto del Paese. Ne cito solo alcuni, da un elenco nutrito, che distinguono il Lazio nel panorama «salomonico» nazionale. Intanto, la presenza di cinque policlinici universitari e sei facoltà di medicina che formano uno su quattro dei medici italiani. Poi l'evidenza della romanità: dove sono le più importanti istituzioni statali, diplomatiche, vaticane ecc. ecc., con il corollario di chi viene a Roma anche o solo perché con tale profusione di istituzioni deve avere a che fare? Ancora: ogni anno si svolgono nella capitale circa 600 manifestazioni ed eventi di varia natura, con le conseguenze economico-economiche del caso anche soltanto in fatto di costi per una decente rete di servizi di soccorso ed emergenza. Questo solo per una rinfrescata impressionistica. Si dirà: non scriveremmo mica tutto ciò per giustificare la voragine nei conti pubblici dell'Assessorato competente, quello per i tendenci dove spadroneggiava la cosiddetta Lady Asl oggi agli arresti domiciliari (da cui mi dicono costanti a esercitare, o almeno tenti, un potere, un'influenza e maneggi politico-sanitario-lobbistico - logistici con due g - di elevato spessore)? Ah no, certo che no. L'eroico Stracce socialmente di destra ha in effetti lasciato la Regione Lazio in mutande economiche e in calzini etici. Per la Sanità, la più ricca e quindi la più interessante e colpita tra le miniere salomoniche, lo sprofondo è di 9,6 miliardi di euro. L'incidenza del giro di Lady Asl, il deficit in questo caso di trasparenza, ma non solo di essa, in fatto di modalità e tempistica nel pagare i fornitori attraverso banche esotiche, una serie di inchieste a latere sono materia di impegno giudiziario non da ridere. Da piangere.

In questo paesaggio deformato arrivano sulle soglie della miniera dei nuovi minatori, che provano e riescono a quel che sembra a far luce sui filoni diamantiferi e sulle cavee sempre più interne della Sanità laziale. Non hanno solo le pile dei loro caschi, ma alle spalle il feroce governo Prodi. E questo articolo è per l'appunto di genere elettrico. È storia recente l'idea del ministero del Tesoro, supportato dalla presenza del Consiglio davanti agli occhi spalancati del ministro della Sanità, di commissariare l'Assessorato di cui stiamo parlando. Idea che resta oggi sbiadendo di fronte alla realtà, diversa nei numeri da quella che ci viene presentata. Per tornare a Re Salomone, il rischio è comunque che magari in buona fede i megariflettori del governo scambino per ulteriori buchi quelle che sono invece ricoperture dei medesimi, almeno in parte. I riflettori fanno sembrare tutto un profondissimo, interminabile buco nero, le lucine specifiche e mirate di un Marrazzo o di un Battaglia tendono invece a distinguere, evidenziare, correggere. Il che, se è come dico, rende insensato parlare semplicemente di problemi di comunicazione di un governo che non si accorgerebbe di quando le cose vanno meglio, oppure anche solo un po' meno peggio. Clamoroso, no? Se sono sviste in buona fede, bisogna rivedere il sistema di illuminazione, se gatta ci cova allora

saremmo come sempre punto e daccapo. La questione appare invece più semplice e anche più beneaugurante. Erano 9,6 miliardi il cratere storico nel 2005? In due anni il deficit di esercizio cala di circa 1 miliardo. Il costo della produzione del Servizio sanitario regionale diminuisce tra il 2006 e il 2007 di 400 milioni, in realtà di più di 500 secondo i vecchi stili amministrativi giacché la Finanziaria 2007 ha introdotto giustamente un accantonamento di 130 milioni per futuri aumenti o disattesi, spiegando immediatamente dal punto di vista meramente logistico come e quanto le dimensioni siano maggiori che nel resto del Paese. Ne cito solo alcuni, da un elenco nutrito, che distinguono il Lazio nel panorama «salomonico» nazionale. Intanto, la presenza di cinque policlinici universitari e sei facoltà di medicina che formano uno su quattro dei medici italiani. Poi l'evidenza della romanità: dove sono le più importanti istituzioni statali, diplomatiche, vaticane ecc. ecc., con il corollario di chi viene a Roma anche o solo perché con tale profusione di istituzioni deve avere a che fare? Ancora: ogni anno si svolgono nella capitale circa 600 manifestazioni ed eventi di varia natura, con le conseguenze economico-economiche del caso anche soltanto in fatto di costi per una decente rete di servizi di soccorso ed emergenza. Questo solo per una rinfrescata impressionistica. Si dirà: non scriveremmo mica tutto ciò per giustificare la voragine nei conti pubblici dell'Assessorato competente, quello per i tendenci dove spadroneggiava la cosiddetta Lady Asl oggi agli arresti domiciliari (da cui mi dicono costanti a esercitare, o almeno tenti, un potere, un'influenza e maneggi politico-sanitario-lobbistico - logistici con due g - di elevato spessore)? Ah no, certo che no. L'eroico Stracce socialmente di destra ha in effetti lasciato la Regione Lazio in mutande economiche e in calzini etici. Per la Sanità, la più ricca e quindi la più interessante e colpita tra le miniere salomoniche, lo sprofondo è di 9,6 miliardi di euro. L'incidenza del giro di Lady Asl, il deficit in questo caso di trasparenza, ma non solo di essa, in fatto di modalità e tempistica nel pagare i fornitori attraverso banche esotiche, una serie di inchieste a latere sono materia di impegno giudiziario non da ridere. Da piangere.

In questo paesaggio deformato arrivano sulle soglie della miniera dei nuovi minatori, che provano e riescono a quel che sembra a far luce sui filoni diamantiferi e sulle cavee sempre più interne della Sanità laziale. Non hanno solo le pile dei loro caschi, ma alle spalle il feroce governo Prodi. E questo articolo è per l'appunto di genere elettrico. È storia recente l'idea del ministero del Tesoro, supportato dalla presenza del Consiglio davanti agli occhi spalancati del ministro della Sanità, di commissariare l'Assessorato di cui stiamo parlando. Idea che resta oggi sbiadendo di fronte alla realtà, diversa nei numeri da quella che ci viene presentata. Per tornare a Re Salomone, il rischio è comunque che magari in buona fede i megariflettori del governo scambino per ulteriori buchi quelle che sono invece ricoperture dei medesimi, almeno in parte. I riflettori fanno sembrare tutto un profondissimo, interminabile buco nero, le lucine specifiche e mirate di un Marrazzo o di un Battaglia tendono invece a distinguere, evidenziare, correggere. Il che, se è come dico, rende insensato parlare semplicemente di problemi di comunicazione di un governo che non si accorgerebbe di quando le cose vanno meglio, oppure anche solo un po' meno peggio. Clamoroso, no? Se sono sviste in buona fede, bisogna rivedere il sistema di illuminazione, se gatta ci cova allora

**GIUSEPPE TAMBURRANO**

**N**on è facile capire quali sono i fini della clamorosa iniziativa di Berlusconi né quali possono essere le conseguenze. La spiegazione più semplice è che sconfitto nello scontro con il governo Prodi rilancia; un'altra spiegazione è che vuole far cadere le alleanze che gli hanno tarpato le ali e combattere da solo certo di essere il più forte. Ma ci sono cose che non quadrano: e la più importante è che oggi è in testa nei sondaggi. Se il governo dura e lavora e Veltroni fa bene il suo mestiere gli umori dei cittadini possono cambiare; d'altronde l'elettorato del Partito del popolo può essere galvanizzato dalle otto milioni di firme (chi era quello che aveva otto milioni di balonette?), ma l'elettorato complessivo di centro-destra può essere scoraggiato dalla crisi dell'alleanza; e può riprendere fiducia quello del centro-sinistra. La verità è che il tempo è un fattore decisivo per l'ambizione di Berlusconi a tornare a Palazzo Chigi. Ma forse stiamo sottovalutando una variabile. Sottovalutiamo la talpa che scava sotto la poltrona di Prodi. Mi riferisco a Dini il quale ha in mano tre carte pericolose per il governo: a) parte della maggioranza; b) capeggia un gruppo di senatori ben individuati; c) critica duramente il governo e la sua politica. A questo punto, sulla carta, Prodi non ha più la maggioranza al Senato. Si paleserà con un voto impegnativo questo mutamento e di conseguenza avremo la crisi? Questa ipotesi è più realistica di quella agitata - a vuoto, s'è visto - da Berlusconi poiché non sono ombre o fantasmi i parlamentari che sono con Dini: hanno nome e cognome. Certo, il governo può anche andare in minoranza - come è successo su alcune norme della finanziaria - senza che ciò comporti l'obbligo di dimettersi. Ma Dini ha uno strumento decisivo nelle mani: il voto di sfiducia. Del governo ha detto: non è stato capace in questi diciotto mesi di trovare rimedi al degrado, al declino economico, all'insicurezza, alla sfiducia nelle istituzioni, all'ondata di populismo: è una situazione di scollamento. Sono espressioni forti, di chi ha preso le distanze dal governo. Se alla fine il governo cade, quali possono esse-

re i percorsi politici istituzionali per uscire dalla crisi? Elezioni subito? Su questo punto l'opposizione non sembra più oggi compatta. Del resto il Capo dello Stato sa bene che è suo dovere cercare una maggioranza parlamentare se c'è. Ed ha sconsigliato ripetutamente di votare con la legge elettorale in vigore. L'uovo di Colombo è l'incarico a Veltroni, il leader più autorevole dell'attuale maggioranza. Il quale Veltroni, d'accordo in ciò con Napolitano, è deciso a cambiare la legge elettorale e alcune norme costituzionali: in otto mesi - ha detto - si può fare (anche meno se vi è la volontà politica). E se il

problema principale è questo, chi meglio di Veltroni può affrontarlo ora che anche Berlusconi sembra disposto a trattare: con lui e non è ovvio - con Prodi. Veltroni ha ottenuto una investitura plebiscitaria nelle primarie ed ha un alto gradimento degli elettori: sarebbe giusto che si accingesse al compito per il quale è stato investito. Che senso ha che il governo sia diretto da chi ha poco più del 20% dei sondaggi e non da chi ha 10, 15 punti in più? E che ha assai più chances di trovare un'intesa con l'opposizione che non Prodi? E che - sia detto tra di noi - può recuperare molti dei voti dell'Unione

in libera uscita? Lo scoglio è la legge elettorale. Mi sembra che la proposta di Veltroni non incontri ampi consensi nel Pd. È possibile che il fattore decisivo per il varo della legge alla tedesca sia il consenso di Berlusconi? Certo, perché tutto è possibile in questo paese. E però vi è da essere sgoriati! Circa trenta anni di storia vengono sconfessati: torna quella tanto vituperata proporzionale che priva i cittadini del potere di investire direttamente il governo, che mette gli esecutivi allo sbando, nei giochi dei partiti, delle correnti, dei gruppi, provoca instabilità (un go-

verno ogni anno). Con in più che nella prima Repubblica c'erano partiti strutturati, oggi ci sono ectoplasmici di partiti. E dove finiscono le esaltazioni per i grandi successi dei referendum, per la crisi delle oligarchie, per la «rivoluzione del bipolarismo», per la sovranità restituita al popolo che decide con il voto? Tutto ciò viene spazzato via in conseguenza di una furba operazione di cosmesi politica di Berlusconi? Si poteva sperare che i settori più responsabili - maggioranza e opposizione - del sistema politico si impegnassero a rinnovare l'assetto istituzionale con una legge elettorale funzionale ad un sano bipolarismo, con la riforma dei regolamenti parlamentari e con un ragionevole rinnovamento della Costituzione. Invece si torna indietro! E deve essere chiaro: il sistema elettorale tedesco che ora Berlusconi vuole purché puro e che tratterà con Veltroni è perfettamente proporzionale. Eppure c'è una riforma elettorale che calza al disgregato sistema politico italiano: il doppio turno alla francese con opportune modifiche. Veltroni si è dichiarato anche di recente favorevole. Era questa la proposta «ufficiale» dei Ds. Vi ha civettato Fini e lo ha sponsorizzato tempo fa lo stesso Berlusconi. Perché non ci riprovano?

## La variabile Dini

## Evviva, la destra s'è rotta

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**o so che Veltroni non ne può più delle sterili contrapposizioni e che da molte parti si invoca la fine del «bipolarismo fazioso». Lo so, e capisco che questa strategia morbida della politica può essere la più efficace per disarticolare quel fronte opposto che un attacco frontale potrebbe altrimenti ricompattare. Ma io parlo (e scrivo) come giornalista dell'Unità, del giornale cioè che dal 2001 conduce una battaglia intransigente, non contro la destra ma contro questa destra del tutto anomala nel panorama europeo. Una coalizione fondata sull'interesse privato in atti pubblici di un miliardo che si crede Napoleone. Tenuta insieme dai benefici percepiti da una piramide infinita di vassalli, valvassori e valvassini. Per anni questa destra feudale ad personam, ci ha gettato in faccia i suoi soldi, le sue televisioni e la sua strafottenza. Facendo strame di legalità e recitando prima il governo e poi l'opposizione come si fa con una proprietà personale. Filo spinato intorno e il cartello: vietato l'ingresso agli estranei. Sì, il loro esercizio del potere è sempre stata soprattutto una faccenda molto privata e molto personale. Quando, ricordate?, fila-

vano d'amore e d'accordo, riunendosi adoranti intorno alla comucopia del capo, accuditi e nutriti dal cuoco Nicola o come si chiamava. Dei miracolati. Così dicevano gli spifferi di palazzo Grazioli. Ma anche questo faceva parte della cinica livella padronale che non riconosce meriti e qualità, devota solo alla regola: io vi ho creati e io vi distruggo. Molto di personale c'è anche nella diaspóra di queste ore. Se il metro è quello dei «miracolati» Berlusconi ha qualche ragione nel lamentarsi di tutto il veleno e di tutte le accuse che gli (ex) alleati gli hanno riversato addosso. «Non hanno ripagato la mia pazienza, pensano solo alle loro carriere e al loro successo personale, mi sono rotto», ha confidato alla Stampa. Replica Fini: «Vuole metterci nell'angolo, cancellarci, credere di essere un re assoluto». Un linguaggio crudo, impetuoso dove di politico non c'è proprio nulla. E il cui non detto lascia intravedere in una nuvola di cattivi pensieri, ruggini, contenziosi, favori fatti e non ricambiati, storielle assai poco edificanti (vedi Feltri). Adesso si volta pagina, annuncia lui, ma il circo continua. Anzi raddoppia, triplica. In ventiquattrore chiude Forza Italia, s'inventa dieci milioni di firme, fonda il Partito del Popolo, sbaracca la Cdl, caccia Fini e Casini, rinnega il bipolarismo, abbraccia il pro-

porzionale, riabilita il Pd, si converte al dialogo. Il tutto in un concerto di leccini e svolinate. Lo paragonano a Napoleone, Mao, Lenin. Lo definiscono geniale, magistrale, rivoluzionario. Fingono di non vedere che è solo un venditore che ha cambiato marchio alla ditta. Venghino signori venghino. Giusto controllargli le carte. Ci si può fidare di uno così?

apadellaro@unita.it

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Gabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio</b> <b>Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma tel. 06 585571 fax 06 58557219 Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● <b>STZ S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>● <b>Pubblitè S.p.A.</b> Via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424212 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 20 novembre è stata di 143.500 copie</p>			